

**FRANCESCO TOZZA- FRAMMENTI DI UN DISCORSO VISIVO...("FRAME" NAPOLI TEATRO FESTIVAL)**

Napoli Teatro Festival

**FRAMMENTI DI UN DISCORSO VISIVO**



**IN PALCOSCENICO**

“Frame” di Alessandro Serra con Francesco Cortese, Riccardo Lanzarone, Maria Rosaria Ponzetta, Emanuela I scene, costumi e luci: Alessandro Serra Produzione: Cantieri Teatrali Koreja (Lecce) e Compagnia Teatroperso

oooo

Capita anche ai critici più dinamici e curiosi del nuovo (i quali cioè si spostano, spesso e volentieri, dalla loro ogni dove) di aver tralasciato – certo incolpevolmente (non si può sapere e/o seguire tutto!) – presenze del pan precoci segnalazioni, poi costanti e più attente verifiche dei loro percorsi. E’ quanto capitatoci con Alessan conoscevamo appena il nome, per quanto si può riscontrare sul web (che in genere, comunque, va preso con l pochi e già interessanti materiali), o avevamo appreso da qualche pubblicazione, in questo caso dalla piz informate case editrici nel settore spettacolo.

Dopo aver visto – grazie al NapoliTeatroFestival – l’ultimo lavoro del regista, *FRAME* (ma si dice un gran be

traduzione in sardo barbaricino della celebre tragedia shakespiriana, che ci affretteremo a vedere,

se non con l'afa agostana in Sardegna, certamente nella ripresa autunnale al Vascello di Roma), ci sentiamo di lir un bel, gran talento.

Insofferente agli eccessivi, e spesso esclusivisti, distinguo che ancora usano, purtroppo, nelle parti preziosa *differenza* sottesa all'immane *unità* (la varietà dei *teatri* nel *teatro* è stata da noi sempre sostenuta, e sembra – teatro di prosa, teatro di figura, teatro-ragazzi, ecc., peraltro partendo dalle giovanili messe in scena che crediamo – ad un celebre film del grande regista svedese, ha chiamato il gruppo teatrale, col quale di consueto come approdato – approdo, per lui, ad uno dei tanti porti possibili – a questo dichiarato omaggio all'universo visivo della pittura americana nel secolo scorso, originale evocatore degli anni 20-40 attraverso uno struggente realismo, per una fascinosa visionarietà, quasi un'attonita presa di distanza con schegge di uno psicologismo appena suggerito.

In un intrigante connubio fra memoria filmica (il cinema delle origini, con la sua più scoperta scansione dei fotogrammi d'anima" offerti da certo cinema di Antonioni, da *L'eclisse* e *Deserto rosso* in particolare) e una drammaturgia che si muove sul palcoscenico – grazie ai cinque magnifici attori di Cantieri Koreja – frammenti di un discorso visivo, con storie che si muove nello spazio-tempo di una luminosità misteriosa e sinistra insieme, comunque riposante per chi ha preso quasi a parole, arrogante e pervasivo! Qui invece domina il silenzio, che affina l'ascolto delle rare note volte a costituire un mondo di immagini.

Le quali si susseguono, e inseguono, quasi fossero fotogrammi o inquadrature (cui pure il titolo allude), come se accenna semplicemente a qualcosa che resta impalpabile, immobile e vibrante al tempo stesso: aloni di vita ammantati di tramezzi, che scivolano sul palcoscenico, rivelano, per subito dopo negarle, presenze sottaciute; aloni di vita ammantati perché non ci sono storie né personaggi veri e propri da raccontare, solo espiananti di atmosfere provenienti da psicose

E l'unica presenza, chiaramente identificabile fra le cinque che si alternano sul palcoscenico (quella del clown, che è forse lì a sottolineare l'impossibilità di un costante aggancio della rappresentazione alla vita, o forse la sua inutilità), con profonde ragioni, onde il melanconico ballo del clown, solo, con il vestito vuoto trovato a terra abbandonato.

Forse, con questa novella sintesi fra i linguaggi, di perturbante suggestione, Serra non ha scoperto niente di nuovo. E gliene siamo estremamente grati.